

# Investire in conoscenza, cominciamo dall'Emilia



È necessario valorizzare la rete universitaria presente in regione e far valere le competenze acquisite in questi anni dalle scuole di formazione professionale e manageriale di Confindustria. Perché a salvarci dalla crisi sarà il «capitale umano» che sapremo coltivare

Sostiene Ignazio Visco nel suo libro «Investire in conoscenza. Per la crescita economica» (edito dal Mulino nel 2009): «Anche nelle analisi di oltre dieci anni fa, emergeva un tasso di crescita della produttività nell'industria manifatturiera piuttosto basso e analogamente basso era il tasso di innovazione, correlato soprattutto alle dimensioni del nostro sistema industriale. Le nostre imprese continuano a essere, infatti, troppo piccole». «Vi è certo evidenza», prosegue Visco, «che le piccole imprese, in particolare nell'ambito dei distretti industriali hanno avuto un ruolo importante per l'economia italiana negli anni Ottanta e Novanta, ma ora esse sono insufficienti a garantire la crescita di un'economia basata sull'innovazione, sulla conoscenza, sulla ricerca».

Il vicedirettore della Banca d'Italia prosegue la sua documentata analisi gettando luce sul nesso che intercorre fra investimenti in conoscenza e ritmi di crescita economica. Sia i primi che i secondi sono in Italia, da molti anni ormai, bassi. Difatti, è il «capitale umano» (l'investimento pubblico e privato in istruzione e formazione) a rappresentare la risorsa più importante.

Ma l'Italia è un Paese in cui, anche tra le giovani generazioni, il livello di istruzione è basso nel confronto con gli altri Paesi avanzati. Ed è un Paese in cui la spesa complessiva in conoscenza (l'Ocse conteggia istruzione superiore, ricerca e sviluppo, software) è inferiore al 2,5 per cento del Pil, «a fronte», scrive Visco, «di una spesa media circa doppia nel complesso dell'area Ocse e di oltre un punto percentuale più alta nella Ue».

Vedendo queste dinamiche da realtà ricche e a vocazione manifatturiera come lo sono l'Emilia-Romagna e Modena si corre un rischio: di considerarle imm modificabili, giacché si tratta di dinamiche di livello nazionale. Si potrebbe, quindi, essere indotti a contemplare l'esistente o adagiarsi sullo status quo. Crediamo invece che una classe



**Le pmi emiliane impegnate in fondamentali processi di crescita potranno essere aiutate da una grande scuola di formazione regionale**

dirigente non possa permettersi né l'una né l'altra cosa. In quale direzione, dunque, guardare per provare qui e ora qualche saggia sperimentazione? Proprio per com'è fatta la nostra regione, con un'enfasi particolare alle province manifatturiere dell'Emilia centrale, possiamo identificare due ambiti per iniziare a cambiare le politiche formative.

Il primo ha a che fare con la straordinaria rete di università esistente in regione: gli atenei di Bologna, di Parma, di Modena e Reggio Emilia, di Ferrara e i due decentramenti a Piacenza dell'Università Cattolica e del Politecnico di Milano. Perché non mutuare dalla prassi della Ue il concetto di «cooperazioni rafforzate», progettando e gestendo insieme, come minimo, tutto il post-laurea, ossia, master, scuole di dottorato, incubatori di nuove imprese?

Il secondo ambito ha a che fare con la formazione sia tecnica superiore sia manageriale. Se c'è un posto in Italia, ma vorrei dire in Europa, da guardare come terreno d'elezione di un programma formativo dal titolo «Sull'economia reale», questo posto è qui: è a Modena con Reggio Emilia e Parma, mentre la narrazione che si fa sui grandi media vede quasi sempre il solo Nord-Est portato a esempio.

Ora, Confindustria ha su questo nostro territorio emiliano un'apprezzata rete di scuole di management. E allora la domanda diviene: perché non si uniscono gli sforzi per creare una grande «scuola di alta formazione»? L'oggetto sociale è scritto nel codice genetico degli imprenditori emiliani: insegnare ai giovani talenti a costruire castelli, ma non sulla sabbia (come quelli finanziari), bensì sulle solide fondamenta della manifattura di qualità.

Dalla nascita di una grande scuola emiliana di formazione manageriale trarranno giovamento le piccole e medie imprese, impegnate oggi in fondamentali processi di crescita dimensionale.